Guido Stoppani

86 anni, licenza media inferiore, pensionato, ex operaio livello all'Ilva (poi Italsider, Deltasider) di Porto Marghera (laminati e carpenteria), militante di base prima della Fiom e poi della Fim-Cisl

Intervista di Giulia Albanese
Registrata in casa di Attilio il 7 aprile 2001.

Mi può dire il suo nome, cognome, quando è nato.
Mi chiamo Guido Stoppani, sono nato a Schio il 10 ottobre 1915.

Il suo livello di istruzione.
Ho fatto diversi gradi di istruzione, prima il ginnasio e dopo ho avuto la licenza delle medie. Però l'istruzione è stata… e dopo la vita è un' altra scuola anche la vita…

Ha fatto la guerra?
Sono stato di leva 27 mesi, sono stato trattenuto sono andato in Africa, poi si doveva andare in Spagna, per fortuna hanno programmato una divisione che si doveva andare… e siamo andati a finire in Libia, altrimenti eravamo volontari in Spagna.

Volontari obbligatori?!
Sì. Come dicevano tutti quanti che erano volontari e invece erano comandati, per forza insomma. Comandati.

E quando ha cominciato a lavorare?
Nel '38. Sono stato richiamato essendo in un ramo militare specializzato non mi hanno trattenuto in stabilimento. Il militare purtroppo è stato molto faticoso, quello di leva, perché su 27 mesi, ho dormito qualche mese in caserma, altrimenti sempre sotto la tenda facendo campi estivi e campi invernali. Mentre sono stato dopo mandato in Libia sono stato pochi mesi perché dovevo essere congedato. E poi sono stato richiamato altre due volte, e la terza volta è stato proprio il dieci di giugno del 1940, che ho ricevuto l'ordine di rientrare in caserma, e lì sono stato fino al '45.

Nel '38 che lavoro faceva?
Dal '38 al '40 sono stato in stabilimento al lavoro.

In che stabilimento?
L'Ilva, allora era l'Ilva. Porto Marghera. Aveva diversi reparti e io sono sempre stato in meccanica, in meccanica che era il reparto di eccellenza di tutto il complesso industriale dell'Ilva perché era formato da fonderia, acciaieria, carpenteria, che erano i peggiori.

E quante ore lavoravate alla settimana?
Prima della guerra si lavorava quasi regolari otto ore, dal lunedì al sabato, mentre quando siamo tornati si facevano più ore straordinarie che ordinarie.

E lei è tornato nel '45 dalla guerra ed è tornato a lavorare quando?
Dopo qualche mese perché ero andato in cerca di altri… perché non mi andava lo stabilimento come era composto, tanto che avevo parlato con altri, con la direzione, che mi avevano messo a un livello basso e siccome avevano visto che avevo studiato e fatto le scuole professionali dai salesiani, dove che i salesiani come lavoro si può levarsi il cappello perché anche al giorno d'oggi sono riconosciuti dappertutto e allora mi hanno alzato di livello del lavoro.

E allora in che reparto era?
Sempre in reparto meccanica, ho cambiato diverse macchine di lavoro, ma finita la guerra di macchine ce n'erano pochissime, ed erano state bombardate, o perché sono state rovinate e ci sono stati diversi miei compagni che sono morti. Nel reparto di meccanica lavoravano tre o quattro macchine e tutti gli altri facevano manutenzione o altre cose, e noi si lavorava, dicevano che erano piattaforme, da 90 tonnellate, ma dai disegni potevano essere anche carri armati. Non si distingueva, perché un pezzo si lavorava noi, e un altro pezzo da un'altra parte e in fine dei conti non si sapeva che fine faceva quel lavoro. Però diceva che era più facile che era, si gru, ma anche carri armati, perché alla fine della guerra avevano ancora tanto bisogno di altri e per diverso tanto abbiamo lavorato due o tre macchine, una faceva un certo lavoro, un'altra ne faceva un altro e pochi operai venivano dietro a fare la manutenzione, ma altri mettevano a posto lo stabilimento perché era in condizioni…

Ma era sempre all'Ilva?
Sempre all'Ilva.

E ha lavorato tutta la sua vita in questo stabilimento?
Dopo l'Ilva ha cambiato nome Italsider, Deltasider e sono andato in pensione con Deltasider e dopo si sono ancora frantumati ed è tornata Ilva una parte e l'altra Sidermarghera.

In che anno è andato in pensione?
Nel '75, a sessant'anni. Mi hanno dato un giorno…di buona uscita, un giorno. È stato un periodo che mandavano via le persone e purché andassero via gli davano 10, 20, 30 milioni. In principio mandavano via tutte quelle persone che facevano poco o niente, e poi mandavano via gli altri. Io lavoravo a turno, e siamo andati, io e il mio compagno di turno, in direzione per dire che andavamo via, perché avevamo fatto una domanda di andare in Australia, in Australia avevamo trovato già un posto (non come succede qui che si accolgono persone straniere senza essere ingaggiate o avere una casa). Lì bisognava avere il datore di lavoro. Allora siamo andati in direzione e abbiamo detto andiamo via anche noi. E in direzione ci hanno fatto correre, perché voi producete, abbiamo bisogno di voi. E così ci hanno tenuto.

Ma che anno era?
Sarà stato nel '70, anche prima, in quegli anni, quando hanno cominciato a licenziare il personale, perché hanno comperato nuove macchine e queste facevano il lavoro di parecchie persone.

Lei si è iscritto a un sindacato quando?
In principio ero iscritto alla Cgil, che era Di Vittorio, che era una grande personalità. E dopo una cosa era la direzione nazionale, un'altra cosa era il funzionamento dentro in stabilimento, dove purtroppo quando sono andato in pensione, i miei compagni mi chiedevano, vieni a lavorare? Per lavorare sì, ma per l'ambiente, era così stressante. C'era un odio, uno che aveva una corrente diversa lo perseguitavano, venivano lì a perseguitarti. Se non aderivi allo sciopero, ti circondavano nella macchina. Una volta avevo preso paura, una volta sono andato in direzione dicendo non aderisco allo sciopero perché quello sciopero non vale, e sono stato circondato e ho detto vado via. Sono andato via e mi hanno dato la paga come se fossi stato al lavoro. Insomma era diventato, nel '75, che era stato, un ambiente molto e molto difficile da vivere. Lo era sempre, ma allora, molto di più.

Allora si è scritto alla Cgil nel '45?
Dopo c'è stata la divisione con Saragat e allora, purtroppo bisogna dire, il sindacato ha fatto delle conquiste molto buone, ma altre erano legate troppo ai partiti purtroppo. Poche rivendicazioni, come quella del cottimo, che è stata una grande vittoria. Quanti dei miei compagni si sono licenziati perché non ce la facevano più, erano controllati che non potevano andare neanche a fare i bisogni.

Io per fortuna avevo una macchina abbastanza grande e avevo tempo anche di respirare, ma chi aveva una macchina piccola, come i tornitori, non potevano andare neanche a fare i bisogni. E quella è stata una grande vittoria, come un'altra vittoria è stata che quando ci si faceva male i primi tre giorni non venivano pagati. E anche quella è stata una grande vittoria. E dopo ci sono state altre vittorie. Ma quanti scioperi inutili. E perché? Dopo anche la Cisl, erano troppo legati ai partiti e dovevano fare quello che dicevano i partiti, se non si attenevano...adesso non mi ricordo, c'è stata una commissione che non ha seguito le direttive del partito e la direzione li ha licenziati e perché non hanno seguito le direzioni del partito non sono stati aiutati e così tutti sono stati licenziati. Chi aveva un posto di lavoro ha lavorato, e altrimenti andavano a chiedere la carità. Allora è stato un grande cambiamento e la Cgil ha perso molti aderenti, perché hanno detto finché facevate quello che voleva il partito vi hanno sostenuto, un domani cosa vi fanno…vi lasciano e vi buttano via, è stato un grande smacco quello per il sindacato.

Negli anni Cinquanta si è iscritto alla Cisl? E nel suo stabilimento come era la situazione sindacale?
In stabilimento la maggioranza era comunista e socialista. Secondo come andava la corrente, diventavano comunisti durante le elezioni. Specialmente durante le elezioni andavano da una parte all'altra. Io sinceramente non son o stato mai né comunista, mi dispiace dirlo, francamente non sono stato per due motivi. Uno perché quando sono stato al Montello prima di finire la guerra c'erano i sacerdoti e i parroci che difendevano i comunisti e tutti quelli che erano contro il fascismo. Dopo la guerra è stato il contrario e difendevano quelli perseguitati, cioè fascisti e compagnia bella. Mi ricordo su «l'Unità» che era venuto fuori un articolo che hanno tanto condannato i sacerdoti che salvavano i fascisti. Ma un momento, non avete saputo che prima della fine della guerra, quanto vi hanno difeso e sono stati anche perseguitati da fascisti e nazisti perché difendevano i partigiani e anche i comunisti e altri. Adesso perché difendono…e dopo c'è stata un'altra questione, non mi ricordo adesso dov'era. Gli agricoltori facevano sciopero e i partiti avevano imposto di non dare da mangiare alle bestie, cosa guardiamo? Sono state due cose che mi hanno allontanato dal Partito comunista e dalla Cgil e quando Saragat ha fondato la Cisl, non mi ricordo adesso le sigle, mi sono iscritto lì. Eravamo, in stabilimento, specialmente in meccanica, eravamo un bel gruppetto di aderenti, ed eravamo sempre presi di mira. Ogni volta che non si aderiva allo sciopero eravamo perseguitati, tanto che uno della commissione, quando è scoppiata la guerra in Corea, mi è venuto vicino, e mi ha detto tu che hai votato il governo (non poteva sapere quello che ho votato, prima di tutto), se mio figlio viene mandato in Corea ti ammazzo prima che parta il mio figlio. Va be', ho detto, cosa vuoi fare. E invece le cose sono andate diversamente.

Al di là dei momenti di sciopero la convivenza era tranquilla oppure no?
No. Oltre il contrasto tra partiti e sindacati, c'era anche l'invidia tra operai. Pare impossibile che tra operai ci fosse l'invidia. Per esempio, pur di non fare qualche lavoro un po' scabroso si diceva: «La mia macchina non è adatta per farlo, ma quella di un altro lavoratore.» C'era un'invidia perché uno aveva un livello più alto del suo…ecc.

E il suo lavoro le piaceva?
Come lavoro sì, perché ho cambiato diverse macchine, certo che si lavorava tanto. Mi dicevano: "hai lavorato tanto?" Ma no, andavo sempre contento. Qualche volta era un lavoro un po' stressante, ma altrimenti ho sempre lavorato. Facevo più ore straordinarie, fino quasi alla fine, perché dopo hanno proibito perché le ore straordinarie dovevano essere straordinarie e non ordinarie.

Ma le faceva volontariamente le ore straordinarie?
No, ti obbligavano. Si lavorava molte volte anche la domenica. Quanti mesi abbiamo lavorato io e il mio compagno dodici ore di giorno e di notte. Mi ricordo, avevano fatto uno sciopero per la morte di Stalin, in quella circostanza non aveva scioperato quasi nessuno, io e il mio compagno abbiamo detto alla direzione: "Aderiamo perché siamo stanchi". Erano lavori molto pesanti delle volte. Per

piazzare un pezzo da lavorare sulla macchina ci si metteva anche otto ore, e per lavorare un pezzo, si lavorava anche con quattro utensili alla volta.

Ed erano anche lavori nocivi per la salute?
Sì, oltre ai rumori che producevano le macchine con certi sibili che rovinavano l'udito. Infatti è stato riconosciuta a quasi la totalità degli operai questa invalidità. Poi c'erano le polveri, provocate dalle macchine, di ghisa o di fonderia. Io ho un prurito del quale non mi hanno riconosciuto la causa, ma diversi dottori hanno supposto che sia stato provocato appunto da polveri.

E ci sono state battaglie per questo?
E allora… per gli infortuni avevano messo un complesso per cercare di evitare questi infortuni, tanto che un mio compagno con un trucciolo si è rotto un tendine del piede. Si camminava sopra una montagna di truccioli con le scarpe ordinarie e con quel fatto hanno obbligato e ci hanno dato gli scarponi. Anche quella è stata una vittoria del sindacato perché si è imposto, come i guanti, secondo il lavoro che si faceva, l'elmetto che in tante circostanze andava bene ma in altre circostanze, specialmente in certe macchine, era una cosa che faceva male. Ma…

E il rapporto con i capi del reparto?
Per fortuna andavo d'accordo, andavo d'accordo quasi più con loro che con tanti operai. Va bene che avevo una macchina che non potevo avere tanti contatti con gli operai perché non potevo muovermi, altrimenti c'erano certi operai che non facevano niente e si mettevano sempre a chiacchierare e quando venivano i superiori si mettevano a fare i lavori, come dappertutto, quando c'erano i superiori…e…le persone oneste si vedevano da lì, a fare i piccoli lavori mentre in tanti si nascondevano.

L'azienda vi ha mai fatto corsi professionali di formazione?
Ne facevano. Anche io volevo partecipare, ma purtroppo avevo una macchina per cui non mi hanno mai lasciato fare niente e poi avevo il problema della casa, che ho cominciato purtroppo a fare con un piano che non è andato in porto, che era un piano magnifico e sono andato a Roma, e sono andato a Verona, perché chiedevano una cosa, poi ne chiedevano un'altra, per fare la casa. Chiedevano una cosa e poi ti sovvenzionavano, e poi un'altra… in poche parole quando sono andato a Verona, mi hanno detto, hanno fatto un magnifico piano, chi è che da i soldi? La banca, e perché non hanno mai parlato con noi, fanno sempre così. Perché anche a un figlio a Preganziol non hanno fatto la stessa cosa, ma quasi. Andiamo fuori del seminato…

E c'erano delle cose che non andavano e che avrebbe voluto che il sindacato portasse avanti?
C'era una cassetta, mi ricordo delle idee, queste idee in meccanica ci sono state e hanno fatto dei progetti. Anzi un mio compagno aveva fatto un magnifico progetto per le ferrovie dello Stato, per i binari, quando si corre in treno si sente ta tan, ta tan, ta tan, e lui aveva fatto in modo che ogni rotaia non facesse questo rumore. È stato approvato, gli hanno dato un gran premio e gli hanno detto sarà gran difficile che venga messo in pratica perché devono cambiare tutte le rotaie, però è buonissimo. Dove le idee sono state molto frequenti e molto vantaggiose è stato in laminatoio…in laminatoio il principio era un laminatoio che lavorava il trafilato. Da un lingotto veniva fuori del ferro che era molto piccolo, quindi da un lingotto veniva fuori anche 200 o 300 m di filo, però veniva passato sotto i cilindri, veniva preso con delle tenaglie da un uomo e veniva passato sotto altri cilindri. Più di qualche volta o una gamba o veniva attorcigliato l'uomo, uno per fortuna l'hanno tenuto in piedi e il ferro gli è passato addosso. Quindi c'erano incidenti, non tutti i giorni, ma molti incidenti. Con le idee degli operai hanno fatto tanti ritrovati che hanno migliorato l'ambiente. Si sentivano le sirene che partivano…
In fonderia, un altro reparto che lavoravano un lavoro stressante. Un lavoro era che facevano dei getti e questi getti erano come fatti di argille, di sabbia e dopo colavano dentro il ferro. Mi ricordo che avevo il permesso di andare a trovare un operaio. E ho chiesto dov'era, e mi hanno detto che era

là, ma c'era una nuvola di polvere, ho chiamato ed è venuto fuori questo qui. E gli ho chiesto come lavori, senza maschera e senza niente. Purtroppo dopo le hanno messe perché hanno trovato che avevano tutti quanti, la totalità del reparto, la silicosi. E ha detto per prendere il cottimo bisogna lavorare in queste condizioni. E quanto prendi di cottimo? Diecimila lire, va bene che una volta diecimila lire era qualcosa, era abbastanza non qualcosa, e lavoravano in quelle condizioni.

Quindi il suo reparto rispetto ad altri reparti era meglio?
Noi eravamo…la perla dello stabilimento. Perché la fonderia più o meno era così, il laminatoio era in condizioni, in principio, da mettersi le mani sulla testa, perché i chiodi, macché i chiodi i bulloni che li facevano a caldo, dopo li battevano e venivano anche dentro in meccanica in principio, ma poi hanno cambiato, ma facevano dei lavori che ti rovinavano. E si lavorava, perché bisognava lavorare e basta.

E la sua macchina, la macchina su cui lavorava cosa faceva precisamente?
Per diversi anni abbiamo fatto queste basi. Il cottimo come ho detto era una grande…cosa stressante, però ti faceva ragionare. Per esempio in principio ci davano il cottimo e ci dicevano devi fare questo in otto ore, quel lavoro ragionando e mettendo a posto le macchine, la macchina lo faceva in cinque o sei ore al massimo, perché tutti i getti non erano uguali, si trovava terra negli utensili, e quindi si perdeva tempo, ma si era arrivati a fare anche in 5 ore. Tanto che dopo sono venuti anche altri reparti di altri stabilimenti che facevano le stesse cose, perché hanno capito che noi si lavorava in otto ore, ma si faceva anche prima. Allora avevano mandato in altri stabilimenti per vedere come si faceva, ma noi non glielo abbiamo detto. Sai che per fare un certo lavoro bisognava fare molto di più.
Ho lavorato poco ma sotto i tedeschi, a fare i camminamenti. Ci davano tanti metri da fare in un giorno, c'erano persone che li facevano anche in tre o quattro ore, e gli altri protestavano. No, questa era la mentalità che qui non l'hanno mai capita, la mentalità era secondo i tedeschi, hanno sprecato le energie al posto che in otto in quattro ore, voi sprecatele in tutte le otto ore. Questa era la mentalità, anche in stabilimento ho avuto dei contrasti con gli ingegneri perché ci vedevano mangiare un panino. Ma io dicevo: "Ingegnere, sa a che ora sono venuto su questa mattina?" – "Alle cinque, e adesso ho fame, se non mangio non produco". Dopo lo hanno capito, dagli americani, che i lavori pesanti hanno bisogno di un riposo. E infatti lo hanno dato, e poi hanno messo le macchinette, del caffè, dei panini e di altre cose, io ho detto: "Ingegnere ha visto adesso che avevo ragione". Avevo un buon rapporto con i superiori che non risparmiavo, era meglio dire in faccia le cose, che non dietro la schiena e io sono stato sempre sincero.

E ha lavorato come prigioniero in Germania?
No, ho lavorato ultimamente, nel '45, un mese o due perché ero ricercato e se mi prendevano ero fucilato. E allora sono andato, perché avevo la famiglia al Montello, ho avuto l'opportunità di essere messo a lavorare sotto i tedeschi. Ho lavorato un mese…

Ma era ricercato dopo l'8 settembre?
Ero ricercato dopo l'8 settembre perché dovevo presentarmi per far parte della Repubblica di Salò. Quando sono stato richiamato il 10 giugno 1940 sono andato al distaccamento di Cervignano che dipendeva dal 5° autocentro di Trieste. A Cervignano sono stato poco, mi hanno trasferito a S. Giorgio di Nogaro a comandare un gruppo di artieri per fare la guardia a un deposito di carburanti. Io era un sottufficiale, sergente maggiore. Durante il lungo periodo che sono stata in quel deposito, il direttore mi teneva al corrente di tutte le spedizioni che venivano fatte con i treni e spedite a Napoli e poi caricate nelle navi; queste, appena fuori, talvolta venivano affondate dal nemico. Era tutta benzina per l'aviazione destinata in Libia.
Durante il periodo che sono stato a S. Giorgio di Nogaro ho ricevuto l'ordine di rientrare a Trieste per andare in Russia con l'Armir, però quello stesso giorno è arrivato mio cognato con una lettera dell'ospedale di Mestre che mia moglie era molto malata. Il comandante di S. Giorgio di Nogaro mi

diede una licenza di dieci giorni e al rientro mi disse: "Rimani qui finché non ti richiamano nuovamente a Trieste".

E come mai non l'hanno più chiamata?
Mi hanno chiamato a Trieste dopo qualche anno. Avevano mandato al posto mio un tenente e un sottufficiale, quando la benzina era terminata! A Trieste ho trovato dei miei compagni che mi hanno detto: "Ma chi avevi di protettore?". Dopo poco al rientro a Trieste il colonnello mi dice che dovevo partire per Napoli. Ho telefonato alla moglie, che era sfollata al Montello, di venire alla stazione di Mestre per salutarmi. Il giorno dopo mi richiama il colonnello, e mi presenta davanti due signore chiedendomi se le conoscevo. "Certo è mia moglie" - ho risposto. Allora mi fa un permesso per accompagnarla a casa.
Devo partire per Napoli, gli dico. Vai, mi rispose, sei già sostituito. Mentre ero in permesso, la caserma è stata presa dai tedeschi, che hanno fatto dei morti, compreso il colonnello, pochi sono sfuggiti, ma i più sono stati fatti prigionieri e mandati in Germania.

E tornando invece alla vita in fabbrica, come ha visto cambiare il suo reparto?
Quando l'ho lasciata nel '40 che sono poi tornato nel '45 ho trovato prima di tutto uno sfacelo e dopo tante donne che avevano preso il posto degli uomini. Da come sentivo non erano tanto, non gli facevano fare tanti lavori…si sono quasi tutte licenziate in poco tempo, anche perché ritornavano quelli che erano stati via militari. E dopo la fabbrica ha cominciato a lavorare, ad avere questa commessa di lavoro che è andata avanti per diversi anni. Certo che il cambiamento è stato enorme. L'ho sentito poco durante la guerra perché lo stabilimento era militarizzato, che erano ridotti, che erano sorvegliati, continuamente, non potevano andare…avevano la clessidra quando andavano ai bisogni. Dopo ha cominciato la ripresa. I primi anni mi ricordo che hanno cominciato a fare la festa del Primo maggio e dopo venivano invitati anche i famigliari… era una bella festa, però a noi operai bisognava lavorare, mettere a posto le macchine, lucidarle, quindi era un lavoro stressante, e quindi bisognava lavorare e basta. La manutenzione c'era un reparto che la faceva e basta, quindi si cambiava macchina e la mettevano a posto e basta. Altrimenti si lavorava sempre.

[Entra il figlio di Guido, Gabriele – L. S. - e comincia a intervistarlo a sua volta, per cui ci sono varie ripetizioni con quanto detto prima (ndr)].

Mi ricordo che ho visto [dopo le bombe a Marghera] anche i corpi, il marito della Maria, da cui tua mamma andava a lavorare. Erano una decina.

[L.S.] Ma hanno colpito anche lo stabilimento?
In parte è stato colpito, ma le bombe non hanno fatto un granché, ma hanno preso dove si erano rifugiati, sotto i carri, ma essendo la terra sabbiosa, le bombe non hanno fatto tanta esplosione. Hanno trovato dopo delle bombe inesplose.

Ma lei ha sempre abitato qui a Catene?
No, prima a Mestre, in via Felisati (Cattapan), fino al '53. Nel '35 siamo venuti a Mestre da Monselice.

Ma era nato a Schio?
A Schio casualmente, siamo stati pochi giorni e poi hanno cominciato a bombardare.

[L.S.] Anche nella prima guerra?
Si. Dal Pasubio, mio zio Carlo che era ufficiale degli alpini, mi ha detto che c'era la trincea e a pochi metri c'erano i tedeschi e si passavano il mangiare. L'hanno fatto subito prigioniero. Ed è stato fortunato perché era veterinario, però ha detto che ha imparato tante cose che in Italia non gli hanno insegnato.

[L.S.] Ma curava i cristiani non le bestie?!
Non so.

[L.S.] Ma dopo il '45 quando sei rientrato all'Ilva? Immediatamente?
No, sono stato in giro qualche mese per trovare altro cose, ma non ho trovato. Avevo trovato posto quello di tuo zio Paolo a Venezia, ma a me non andava.

[L.S.] E c'erano danni agli impianti?
Eh…non erano…d opo hanno cominciato a riprendere. Tutte le macchine, i torni, andavano avanti a cinghia, non con elettricità, e dopo ha cominciato a cambiare. Guarda che c'era pericolo, più di qualcuno…con le mani nelle cinghie. La prima cosa che ci hanno detto è stata: "Via gli anelli", uno si è strappato via il dito. Erano pericolose le cinghie. Certe macchine sono andate avanti abbastanza con questo sistema meccaniche, c'era un motore e dopo con le puleggie scendeva e faceva andare avanti la macchina, ma erano pericolose. Dopo hanno cominciato a cambiare e poi non hanno cambiato più le macchine perché costava, e allora è venuta la grande crisi del '60… gli inglesi hanno detto testoni di italiani, in poche parole, le macchine devono essere cambiate ogni tre-quattro anni, devono essere sostituite. Ce n'erano ancora della Prima guerra mondiale…

[L.S.] Investimenti a lungo termine…
Mi ricordo che c'era un tornio grande, ma era frontale e per metterlo a posto non eravamo capaci. Quindi hanno chiamato un direttore, che era l'unico che sapeva fare. E mi ricordo che ogni tanto venivano delle commissioni ed erano giapponesi. Avevamo una macchina abbastanza buona ed erano tedesche, e vedo alcuni che si mettono a ridere e segnano questo tornio che era preistorico… eppure produceva.

[L.S.] I macchinari erano tutti stranieri.
Io lavoravo con una macchina tedesca, Waldeck, ed era una pialla, era sette metri e faceva di quei lavori. E poi c'era un'altra macchina italiana, una pialla, ma era così congegnata elettricamente che ogni tre giorni era ferma e gli elettricisti anche se ce n'erano di bravi non erano capaci di metterla a posto, dovevano venire i tecnici da Milano, dicevano è meglio quella troglodita che quella moderna.

[L.S.] E che cosa producevate?
Laminati. Ma anche…come si dice…c'erano dei cilindri che si lavoravano dentro, roba da venire schiacciati. Si avevano un braccio di un metro che lavorava e andava dentro al cilindro e veniva come un ingranaggio e i denti al posto di essere esterni venivano fatti interni e bisognava lavorare al centesimo, macchine che prima lavoravano… una macchina doveva fare un certo lavoro di sgrossatura e un altro di finitura, mentre fai lavorare la finitura alla sgrossatura, il lavoro non viene fatto bene oppure devi perderci tanto di quel tempo da fare venire i sudori freddi. Perché dopo venivano a controllare al centesimo e al millesimo. Dopo erano esigenti, soprattutto se lavoravano per l'estero e venivano a controllare se il getto era accurato alla perfezione e non aveva saldature e vedevano perché avevano gli strumenti…

[L.S.] Ma questo era specifico della fonderia, però.
E la fonderia è stata chiusa, anche lì un grande sbaglio, hanno speso un miliardo e poi lo hanno chiuso qui e tutti gli addetti sono andati dalle parti di Quarto d'Altino.

[L.S.] E come condizioni di pericolo di lavoro, in tutta la tua carriera, fino al '75.
No, come ho detto ci sono stati dei cambiamenti, soprattutto in laminatoio che era il reparto più… pericoloso, anche in fonderia ci sono stati dei morti. Ma i laminatoi erano il peggio.

E in meccanica non ci sono stati incidenti gravi?
Si ce ne sono stati, con i truccioli, come ho detto, che si è rotto il tendine e che poi ci hanno dato gli scarponi.

[L.S.] Ma fin quando avete mantenuto il disco rosso e verde per andare in bagno?
No, c'era la clessidra, durante la guerra.

[L.S.] E dopo?
Ma quando siamo tornati l'abbiamo vista ma non funzionava. Durante la guerra lo stabilimento era militarizzato.

[L.S.] Ma dopo?
Si, ci sono stati scioperi validi, altri: bisognava dargli una mano alla Montecatini…

[L.S.] Solidarietà, no?
Si…alla Breda avevano una commessa per fare la nave in dieci mesi e la facevano in sei mesi e poi stavano lì fermi, allora bisognava fare lo sciopero per aiutarli..e allora ti mandavano avanti..hanno cominciato anche a sparare una volta… la polizia, sparavano addosso sai. Eravamo confinati..gli si diceva lavorate meno, ma così continuate, perché lavoravano a cottimo. È stata una grande vittoria portare via il cottimo, era stressante.

[L.S.] Hai lavorato un periodo tu a cottimo…
Si, quasi sempre, però ti apriva la testa, ragionavi come dovevi fare per fare più presto, noi con le macchine grandi, mentre quelli con i torni piccoli non potevano. E dopo…come operai c'era tanta ripicca. Il mese di novembre era considerato come base del cottimo per la tredicesima, allora tanti, perché non erano controllati, al posto di segnare dieci pezzi, segnavano dodici-tredici pezzi, dopo hanno cominciato a decidere che più del 30% non si poteva guadagnare, e allora quando segnavano facevano il calcolo, al posto di mettere due ore, mettevano un ora e tre quarti, perché avevano segnato meno tempo per farli. E allora diminuivano il cottimo, e allora chi riceveva il lavoro da fare doveva farlo in meno tempo e non era più capace di farlo. E allora c'erano due o tre che facevano i furbi e li conoscevano…c'erano di quelle lotte. Perché c'era chi non lavorava e in più costringeva gli altri a ritmi tremendi. C'era un periodo in cui venivano i controllori. I controllori dovevano controllare ogni movimento che faceva l'operaio…sia quello di lavoro che nelle pause.

[L.S.] Stavi parlando del controllore…
Erano degli impiegati mandati dalla direzione che controllavano tutti i movimenti che si facevano, e dopo finito il lavoro tiravano via tutti i tempi morti…se il cottimo te lo davano per dare quel lavoro in un'ora, tirando via i tempi morti te lo davano in mezz'ora, e allora bisognava fare il lavoro in tre quarti d'ora, se volevi guadagnare qualcosa. Era questo il cottimo. Un giorno che facevo dalle due alle dieci per dare il cambio a Pandolfo, arrivo e vedo la macchina in disordine…penso si è fatto male, cos'è? Si è innervosito perché c'era il controllore, ha cominciato a tirare una chiave e quell'altra e poi è andato via. E sì che era calmo Pandolfo…

[L.S.] E… sì, mi ricordo persona tranquilla, equilibrata, devono avergli preso la vita…
Siamo stati tra gli ultimi a essere controllati, perché…

[L.S.] Quando avveniva questo?
Ultimamente, anni Settanta. Questo è stato dopo il cottimo, non mi ricordo quando il cottimo è stato tirato via, con una grande battaglia, e allora dopo mandavano i controllori. Quelli che avevano una macchina erano controllati, quelli che avevano la manutenzione erano privilegiati, perché non avevano tempo.

[L.S.] Ma voi dovevate anche accudire la macchina che fosse sempre in ordine…
Sì. Non si aveva mai tempo di pulirla, al 1° maggio bisognava pulirla, perché venivano le persone…

[L.S.] Mi ricordo che ci portavi…stabilimenti aperti…

Era una bella festa, ma era stressante metterla a posto…

[L.S.] Perché doveva luccicare agli occhi di… questo, fino a quando è andato avanti… Sessanta mi pare…
Fino a poco dopo che me ne sono andato.

[L.S.] … .facevano anche giochi, attrattive, cuccagne, ma soprattutto uno prendeva e visitava la macchina del papà…
Facevano anche una pesca, e ho vinto una bicicletta… sì, ma essendo con una macchina come avevo io, una macchina per cui mi avevano chiesto se c'erano dei corsi, purtroppo non ho mai potuto partecipare a questi corsi di perfezionamento. E neanche la trasferta, avevo chiesto di andare a Taranto, chi aveva la trasferta aveva doppia paga e dopo veniva considerata ai fini della pensione…stavano bene a Taranto, sono andati anche a Bagnoli.

[L.S.] Trieste anche…
No, era in bassa Italia, quando hanno fondato lo stabilimento di Taranto hanno chiesto nuovo personale e si sono presentati tutti come guardiani, per impiegati e nessuno o pochissimi come operai e quindi gli è toccato mandare gente dall'alta Italia, da noi, da Genova… tutte le maestranze dovevano mandare giù…

Come mai non è stata accettata la tua richiesta?
Perché avevo una macchina che produceva, no, …

[L.S.] Facevi comodo qui, allora…
Non dovevamo andare via io e Pandolfo..per andare in Australia…

[L.S.] In Australia? Non l'ho mai sentita?
Perché è stata una mezza…

[L.S.] Butade…
No, ma avevamo trovato…tutto quanto…

[L.S.] Anche la casa…
No, per andare in Australia bisognava trovare il datore di lavoro…e il datore di lavoro doveva dare la casa. Siamo andati in direzione io e Pandolfo e ci hanno mandato via di corsa…

[L.S.] Voi dovevate fare finta di non lavorare…
Perché avevano cominciato a mandare via la gente e hanno cominciato con quelli che non lavoravano…

[L.S.] I lavativi diciamo…
Ne ho trovato proprio uno l'altro giorno, erano in tre, papà e due figli, uno era a posto, ma l'altro gli ha mangiato perfino una casa… a una zia di Trieste… le ha comprato una casa a Chirignago, andava a fare le spese in un negozio, poi quando non gli davano più niente andava via. A quello gli hanno dato vari milioni per andare via.

[L.S.] Potevate farlo anche tu e Pandolfo…
Siamo andati quella volta dell'Australia…

[L.S.] Quanti giorni di malattia hai fatto in tutta la carriera lavorativa?
Quando sono andato in pensione chiedevano gli ultimi dieci anni e sono andato all'Ulss, e non c'era neanche un giorno…

[L.S.] Se li tenevano stretti questi…
È stata una grande vittoria questa di fare pagare i primi tre giorni di malattia, e mi ricordo quanti che dicevano adesso si può stare a casa…e infatti…C'era uno che aveva i figli in Germania e diceva che era molto differente, perché in ogni via c'è qualcuno che controlla…

[L.S.] Ascolta, risponde a verità che nel 1975, che è stato l'anno della pensione, ti avevano chiesto di lavorare ancora?
A parte che me l'hanno chiesto, ma glielo ho detto, per il lavoro sarei andato dentro subito, ma l'ambiente…

[L.S.] Ascolta, e il periodo del cottimo creava grosse tensioni, ci si incattiviva?
Diversi si sono licenziati…

Gli operai del suo stabilimento venivano dal Veneto soprattutto?
Quando è stata fondata l'Ilva gli operai erano stati assunti dal cantiere di Venezia e isole. Per venire a lavorare dovevano alzarsi alle due di notte. Stavano più presto a venire al lavoro quelli di Portogruaro. Dopo la guerra gli operai venivano da lontano, dalla terraferma. La direzione, per venire incontro a questi operai, dava la benzina purché la macchina fosse occupata al completo. E' durato poco questo beneficio a causa dei turni differenti.

[L.S.] Ma da quando sono sparite visibilmente le biciclette?
Dopo ci sono stati i motorini…poi vespe, lambrette, il primo che è venuto in lambretta veniva chiamato in lambretta…una volta era un problema anche quello, di andare a lavoro in bicicletta, e se facevi tre assenze, specialmente tre lunedì di seguito, venivi licenziato.

[L.S.] Per i bagordi?
Dicevano che erano per i bagordi.

[L.S.] Fino a quando?
Sono andati avanti tanto. È come il fatto che una volta bisognava dare indietro una medaglia, si portava il numero della medaglia in reparto. Hanno scoperto che in carpenteria c'erano certi che stavano a casa mesi con il trucco della medaglia…c'era il compagno che la portava e dopo non lo trovavano..perché il reparto era fatto in modo…non era come in meccanica…in m eccanica eravamo tutti riuniti, o in laminatoio, perché erano una squadra, invece in carpenteria era più facile, allora dopo le pagelle, e quando uscivi c'era il controllo…

[L.S.] Per eventuali refurtive? E cosa portavate via? Un carro armato?
Hanno detto che hanno portato via incudini durante la guerra, le sotterravano e poi andavano a prenderle.

[L.S.] Quanti come te avevano la possibilità dell'orto nella casa, che serviva anche a integrare un minimo l'economia domestica?
C'era un periodo in cui l'agric oltura era a zero, e allora tanti sono stati assunti, erano quelli i primi che facevano sciopero…

Per andare a lavorare i campi…
Erano come quelli che avevano un secondo lavoro ed erano i primi che facevano…erano quelli che gridavano più di tutti per fare sciopero…

[L.S.] Perché gli scioperi pesavano di meno su di loro, ma parliamo di gente che aveva proprio terreni…
Eh, sì, avevano campi. Lavoravano, uno era anche onesto e diceva vengo a riposarmi.

[L.S.] C'è stata una politica che ha favorito…
Sì, c'è stata una politica, chi sono stati i ministri, Merzagora e compagnia bella…si spende meno ad andare a comprare fuori che coltivare…

[L.S. (figlio)] *E quindi si è perso un patrimonio… Insomma con la macchina andavi a lavorare negli ultimi anni… Sei partito con la bicicletta e hai finito con la macchina…*
La macchina l'ho sempre avuta…

[L.S.] *Con i pedali… Ma perché partivi un'ora prima che ci volevano 5 minuti per arrivare…*
Prima della guerra non si trovavano copertoni, camere d'aria per sostituire e quando foravi arrivavi in ritardo…

[L.S.] *Ma hai mai forato una volta?*
No…

[L.S.] *Partiva sempre un'ora prima per sicurezza.*
…se arrivavi a piedi in ritardo ti davano la multa e dicevano che avevi fatto apposta.

[L.S.] Quindi oltre alle otto ore ce n'erano altre due di viaggio pur essendo abbastanza vicino.
Quando lavoravamo di notte non c'era il capo reparto, e non c'erano tante persone, di giorno eravamo anche duecento, mentre di notte eravamo cinque, sei, anche meno, e allora mandavano i guardiani a vedere se lavoravi…c'era uno che lavorava su una fresa, e gli è venuta fuori l'acqua… non mi ricordo che cosa ci mettevano per vedere se faceva ruggine l'acqua. Ha avuto il coraggio di mettere sotto le mani per vedere se venivano fuori i trucioli…ma ha detto , se è in finitura i trucioli sono quasi invisibili… lo sai che gli hanno dato la multa perché non hanno visto abbastanza trucioli…
L'ho presa anch'io la multa.

[L.S.] Questa non me l'hai mai detta.
C'erano tre turni, un turno che faceva dalle due alle dieci, quando c'era il turno di notte, che era il più scabroso, si cercava di mettergli a posto la macchina. Mi ricordo che mancava poco alla fine, avevo messo a posto la macchina e sono andato ai servizi, nel frattempo è venuto dentro il guardiano, ha visto tizio, caio e sempronio e ha visto la macchina, ma non me. Ho visto che mi hanno messo la multa, mi ricordo che non vedevo nessuno. La settimana che ero di mattina, ho preso l'ingegnere e ho detto che mi avevano dato la multa per questo e questo ma che ero presente: "Non posso più farti niente, ormai è stata data". "Eh no, dovete toglierla". "Va bene, ti toglieremo i soldi, ma lasciamo la multa". "Va bene". E rimaneva la nota per tre anni. Quando avevi una punizione o qualcosa veniva segnalata e per tre anni rimaneva scritta. Purtroppo era così…con le famose medaglie con cui si entrava, l'egoismo dell'operaio. Non si aspettavano le dieci, si cominciava a prepararsi, a lavarsi le mani e con le medaglie andavano in portineria per andare via. C'erano i guardiani che diventavano matti, e dopo c'erano le pagelle che bisognava marcare dentro in reparto.

[L.S.] E così li hanno fregati…
Ma andavano lo stesso a lavarsi le mani…

[L.S.] *E così in dieci anni neanche un'assenza…*
Sono andato a lavorare anche con trentanove di febbre…nelle mani, avevo delle crepe, però sapevo che andando alle 10 trovavo la macchina a posto. Sono andato varie volte con la febbre a trentanove perché i primi tre giorni non erano pagati. Ottenere che venissero pagati è stata una grande vittoria.

Criteri usati nella trascrizione: *Il colloquio è avvenuto tendenzialmente in italiano, anche se talvolta l'intervistato scivolava verso il dialetto, che era chiaramente la lingua da lui usata (ma nello stesso tempo era chiaro che ci teneva a usare l'italiano). Ho trascritto in italiano, lasciando termini e strutture delle frasi il più possibile analoghe all'originale. Successivamente alla trascrizione, il testo è stato rivisto dall'intervistato, che lo ha messo a posto in più punti in merito alla forma.*